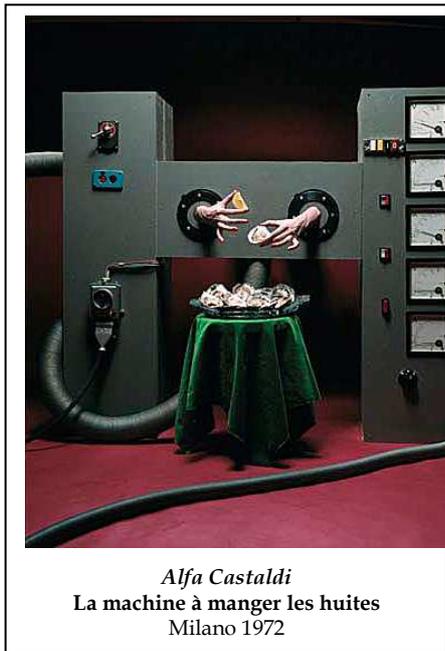


Paolo Rausa

GLI ANNI '70 A MILANO E NELLA PERIFERIA SUD-EST

I nuovi contenuti nell'arte, nella politica e nella società

Fermento culturale e discussioni politiche fume, locali freddi e avvolti in volute di fumo: il "Verifichiamo compagni!" era la parola d'ordine di quegli anni a Milano, che vanno dal 1969 al 1980,



uno slogan che riassumeva la linea operativa secondo le modalità d'azione di "prassi-teoria-prassi". L'idea del sovvertimento sociale, in fieri, si scontrava con "lo stato di cose presenti" da superare con le armi dell'ironia, di cui lo slogan "Una risata vi seppellirà!", del "Vogliamo tutto!", del "Vietato vietare!" e la imposizione di un nuovo ordine sociale, senza sfruttati e sfruttatori. L'utopia al potere! Un ribaltamento delle logiche individuali di profitto da realizzare con pratiche collettive, con decisioni assunte in assemblee partecipate, mettendo in gioco tutto. La visione e la pratica del collettivo assumono la funzione di bussola dei comportamenti in tutti i luoghi frequentati, le fabbriche, le scuole, i centri sociali e gli happening all'aria aperta sull'esempio del Festival di Woodstock, organizzato nel 1969 in un'area metropolitana di New York, una tre giorni all'insegna della pace, dell'amore e della musica. A partire da questi contenuti si sviluppa in Italia, e a Milano in particolare, un movimento di idee, una nuova concezione di vita e di arte attraverso la rivisitazione degli strumenti tradizionali della comunicazione, i libri d'artista, le riviste

– Re Nudo su tutte –, i manifesti, le fotografie di Ugo Mulas per esempio, intese come "verifiche" sul campo, le riprese e gli scatti di Gabriele Basilico e di Giovanna Calvenzi durante il Festival del Proletariato Giovanile di Parco Lambro nel 1976, i cataloghi, i documenti e soprattutto i video, all'inizio solo e volutamente in b/n e al naturale. Si rigenerano di conseguenza i linguaggi artistici, che rompono con le esperienze precedenti. Sorgono nuovi movimenti e diverse etichette evocative che prendono i nomi di Arte Povera, Arte Processuale, Minimal, Body Art, Fluxus, ecc. L'arte provoca e impressiona! Viene così impacchettato il monumento di Vittorio Emanuele in piazza Duomo a Milano dall'artista Christo. Si afferma il Radical Design, mentre l'architettura rinuncia alla pratica professionale a favore di un progetto utopico, esemplificato nella tela dalle grandi dimensioni (2x7m), *Città analoga* del 1973 di Arduino Cantafora. Il pensiero "antagonista" produce l'ala creativa della "Controcultura" con l'utilizzo di materiali visivi di bassa qualità tecnica ma di grande impatto emotivo e introduce nell'arte e nella società civile le nuove suggestioni della musica, della grafica, del fumetto, dell'uso del corpo e della sessualità. L'artista non accetta più deleghe e l'opera d'arte è azione che coinvolge gli spettatori. Ne è testimonianza il materiale esposto dalle artiste de "L'altra metà dell'avanguardia" nella mostra realizzata da Lea Vergine a Palazzo Reale nel 1980 con le opere di Gae Aulenti e le foto di Maria Mulas. Ma è soprattutto il Laboratorio di Comunicazione militante – Fabbrica di Comunicazione, realizzato nell'ex Chiesa di San Carpoforo occupata - che getta le basi di una nuova concezione artistica nel suo manifesto costitutivo, dove arte e società si contaminano al fine di "favorire il coinvolgimento diretto delle componenti sociali nella produzione di opere e di conoscenza", rendendo possibile attraverso performance in diretta "l'affermazione di un nuovo diritto sociale a conoscere, inventare e produrre, cioè non essere solo consumatori riverenti".

Il fermento politico e culturale nelle periferie della città

Il fervore politico e creativo della metropoli milanese si riflette sul territorio circostante, nei paesi dell'hinterland, profondamente trasformati dalle costruzioni massicce e disordinate che sorgono dappertutto per dare una casa agli immigrati in arrivo dal sud dell'Italia. In questi paesi, veri e propri **quartieri dormitorio**, alloggia la mano d'opera che riempie le fabbriche e i cantieri di Milano. I figli frequentano le scuole dell'obbligo e poi quelle superiori. **Il dibattito culturale e politico entra negli istituti scolastici ed esce, rimodulato, nei quartieri e nei luoghi di lavoro.** La fucina di queste idee è costituita dai collettivi, in cui si riuniscono giovani operai, impiegati e studenti che muovono da una critica radicale alla società e gettano i semi di una nuova cultura, ispirata ai temi libertari e che fa i conti con la rivendicazione dell'**emancipazione femminile**. San Donato e San Giuliano Milanese, a sud est della città, offrono un esempio significativo di questo fervore culturale, ideologico e sociale.



Gabriele Basilico
Festa del proletariato giovanile
Parco Lambro 1976

Le testimonianze delle lotte al Gruppo Eni di San Donato Milanese

Federico Roberti, ingegnere all'Anic di San Donato

Il racconto delle sue esperienze professionali e politiche parte dall'assunzione all'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili di San Donato Milanese nel maggio del '69. *"Fuori il '68 milanese aveva preso coscienza ed era finalmente decollato: dibattiti, occupazioni, cortei - dice. Questa aria nuova era già arrivata all'ENI di San Donato. Nell'autunno del '68 durante l'assemblea permanente della Snam Progetti, con il "bunker" (la sede aziendale) occupato e trasformato in spazio per grandi discussioni tra gli impiegati, si discuteva del nuovo sistema contrattuale basato sulla valutazione delle posizioni (job evaluation), ma anche di altro. Era la prima lotta dei tecnici ed ebbe risonanza nazionale. Nella primavera del '69 all'apparenza era tornata la calma. Ma, quando arrivai io, non feci fatica ad incontrare altri giovani come me, che volevano lottare per i propri diritti e anche contro il sindacato, colluso con l'azienda. Cominciammo ad incontrarci dapprima nelle case, ma il numero cresceva ed affittammo un locale e ci demmo il nome di 'Collettivo Eni'. Intervenivamo nei Consigli di Fabbrica con posizioni più radicali di quelle sindacali. Ricordo in particolare il 19 novembre del '69, quando durante uno sciopero generale sul tema della casa in via Larga si infiammarono gli scontri tra studenti e polizia. Le camionette della Polizia erano come impazzite e durante i caroselli due si scontrarono, provocando la morte dell'agente Annarumma. Organizzammo all'Anic di S. Donato un picchetto (il primo nella storia di questa azienda). Agli impiegati e allo stesso Presidente fu impedito di entrare. Avevamo vinto noi, ma i 'colpevoli' vennero individuati e puniti, io tra questi con il trasferimento in Lomellina. Il Collettivo ENI aumentò nel tempo il numero di adesioni e la capacità di intervento politico. La sua sede divenne quindi un importante punto di incontro anche per molti studenti. La sua iniziativa politica si allargò al territorio con l'intervento nelle piccole fabbriche e con l'apertura, insieme al Collettivo operai-studenti, di una Scuola Popolare a San Giuliano finalizzata a corsi di alfabetizzazione e di promozione dell'attività culturale."*

I ricordi di Luciano Monti, tecnico di professione

"E' con una certa emozione che ho cominciato a sfogliare alcuni scritti, pieni di muffa e di polvere. Sono volantini e documenti che trattano la lotta dei tecnici e impiegati della Snam Progetti, società di progettazione del gruppo Ente Nazionale Idrocarburi di San Donato Milanese, nel periodo di fine 1968.

Dopo diversi mesi di scioperi, manifestazioni, cortei e blocchi stradali per rinnovare il contratto di lavoro scaduto da più di un anno, il 27 novembre l'assemblea dei lavoratori decise di trasformare la propria lotta in 'Assemblea Permanente'. Durante questa specie di 'occupazione' del capannone uffici, i più combattivi fra il migliaio di dipendenti organizzarono gruppi di lavoro, discussioni e assemblee per prendere decisioni in merito alla lotta contrattuale. L'alta partecipazione e le forme di lotta utilizzate assomigliavano a parecchie altre situazioni diffuse nelle fabbriche ed aziende di quegli anni fine '60 ed inizi '70. Eppure qui ci si trovò di fronte, per la prima volta, ad una adesione di massa da parte di giovani impiegati e tecnici che avevano lasciato da poco tempo la scuola o l'università, oppure che la frequentavano ancora, come lavoratori-studenti, per accrescere la propria formazione scolastica. Mantenevamo ancora i contatti con i collettivi studenteschi, con le realtà di contestazione nate per lottare contro l'autoritarismo dei professori, l'arretratezza dei programmi scolastici e per una cultura creativa e di massa. Entrò con noi, negli uffici, la critica e la contestazione ad una rigida struttura piramidale dell'azienda, che non rispondeva alle necessità creative e professionali dei nuovi assunti. In una realtà massificata come la Snam Progetti il lavoro richiesto era puramente esecutivo. Ciò che veniva premiato non era il 'saper fare', ma il 'saper adattarsi'. In altre parole, il saper obbedire alla gerarchia aziendale. Cominciavamo così a vedere i problemi non più solo da un punto di vista individuale, ma 'collettivo' e a sentire l'esigenza di sperimentare forme di lotta innovative, a prendere direttamente contatti con i movimenti nati durante le lotte studentesche, oltre che a cercare collegamenti con quelli nati spontaneamente fra gli operai delle altre fabbriche in sciopero, come ad esempio il Comitato di Base della Pirelli."

I giovani di San Giuliano Milanese

"Il collettivo operai-studenti – Ornella Bongiorno ricorda le esperienze giovanili sangiulianesi - nasce intorno agli anni 1970-71 per volontà di un gruppo di giovani che frequentavano nel fine settimana l'oratorio del paese. Oltre alle piazze, l'oratorio era l'unico spazio a disposizione dei ragazzi e delle ragazze che avevano voglia di incontrarsi, conoscersi e divertirsi. A causa della massiccia immigrazione negli anni '60, dal Veneto e dalle Regioni del Sud erano arrivate tante famiglie attratte dalla possibilità di lavoro. La popolazione aumentava a vista d'occhio e con essa tutti i problemi di convivenza e di conoscenza reciproca. In paese i giovani frequentavano la scuola sino all'età di 13-14 anni. Poi, in mancanza di scuole superiori, frequentavano quelle di Milano. Anche chi si orientava verso il lavoro guardava alla città. Così, le esperienze scolastiche e lavorative a Milano, unite alla voglia di incontrarsi e di parlarne insieme, contribuirono a formare quel gruppo di giovani che sarebbe poi diventato il Collettivo operai-studenti. Quelli erano gli anni della contestazione. Si contestava il modo di insegnare, il modo in cui si era trattati in famiglia, soprattutto se donne, le condizioni di lavoro in fabbrica, ecc. Gli incontri ci servivano per chiarirci le idee e per liberarci dai luoghi comuni. Ricordo le parole di un nostro amico, Gigi, durante le riunioni: - Ragazzi, mi raccomando... facciamo fare un bel bagno in acqua maria ai nostri pensieri! Il frutto degli incontri e delle discussioni fu la realizzazione di una mostra sulla condizione giovanile, un bel lavoro organizzato su grandi fogli scritti a mano che portammo in giro per tutto il paese. Ci sentivamo molto orgogliosi di quello che eravamo riusciti a fare, ma questa iniziativa provocò l'allontanamento dall'oratorio e la contrapposizione con il gruppo di giovani comunisti locali. In seguito, il contatto con altre esperienze politiche e sociali ci portò a incontrarci con il Collettivo Eni di San Donato, con cui fondammo la sezione politica di Lotta Continua."

Bibliografia:

Addio anni 70 – Arte a Milano 1969-1980, Palazzo Reale, 31/5-02/09/2012;

Interviste e testimonianze di Federico Roberti, Luciano Monti e Ornella Bongiorno.